Intervista di Lama a «Politica»

L'UNITÀ SINDACALE CAMMINA INSIEME ALLE LOTTE UNITARIE

Il settimanale democristiano *Politica* che esce con la data del 9 novembre contiene un'intervista del compagno Luciano Lama, segretario della CGIL, sulle prospettive dell'unità sindacale. Ne riportiamo le parti principali per l'interesse che hanno per tutto il movimento di lotta.

Esiste secondo te il pericolo che si arrivi ad un'unità organica tra le organizzazioni sindacali su di una piattaforma inadeguata alle attese ed alle esigenze politiche della classe lavoratrice, su quella posizione che viene indicata come una posizione «paternalistico - burocratica»? Se sì, in quale misura esiste questo pericolo e da dove viene?

Sono convinto anche io che sul modo di realizzare l'unità organica fra le organizzazioni sindacali incombono anche dei rischi, dei pericoli. Uno è quello indicato nella domanda: il rischio di posizioni paternalistiche burocratiche; un altro potrebbe essere quello di posizioni pansindacaliste. Io però dico subito che diffido in generale delle etichette, perché il processo complessivo verso la unità organica dei sindacati e dei lavoratori è più articolato, più complesso, scarsamente definibile in termini schematici. Certo, se per esempio si guarda l'andamento del congresso della UIL proprio in questi giorni, si vede che il pericolo indicato dalla domanda esiste certamente, cioè c'è nelle diverse componenti del movimento sindacale italiano nel suo insieme, una posizione che tende forse all'unità, ma certo ad un'unità moderata, diciamo pure così, e quindi ad un'unità che non realizzerebbe neanche il presupposto fondamentale per un passo avanti della classe operaia in generale, cioè una sua autonomia reale rispetto alle altre componenti di classe della società italiana. Io credo però che questi pericoli possono essere combattuti vittoriosamente e un modo di combatterli, il principale allo stato di oggi, è quello di dare sviluppo coerente alle lotte in corso. E' evidente che con il carattere che hanno assunto e che vanno assumendo sempre di più le lotte di questi mesi, le scorie moderate, paternalistiche e burocratiche che esistono certo, lo ripeto, nel contesto sindacale italiano, vengono facilmente bruciate dall'esperienza e dall'aumento della coscienza combattiva delle grandi masse dei lavoratori. E qui vengo ad un altro aspetto della questione e cioè un modo certo valido per battere queste tendenze, è la sollecitazione della partecipazione democratica da parte delle masse dei lavoratori al processo dell'unità sindacale. Tagliar fuori i lavoratori da questo processo o relegarli in una posizione di secondo piano sarebbe già un fatto paternalistico e burocratico, già come metodo, indipendentemente anche dai contenuti dell'unità che poi si realizzerebbe. Quindi un altro strumento per combattere questo pericolo è quello di avere integrato nel processo non come succubi o come strumento ma come forza che vi partecipa coscientemente e in modo egemonico le grandi masse dei lavoratori. Infine, io credo che un altro modo per combattere questo pericolo sia quello di dare al processo dell'unità e al dibattito sull'unità, il massimo di pubblicità.

Quali tempi e scadenze prevedi per la unità organica e quale incidenze pensi che possano avere su di essa le lotte attualmente in corso?

Credo che si possa dire che il discorso sull'unità organica non può durare all'infinito. Cioè io non credo che noi possiamo ancora andare avanti molti anni a parlare della unità organica senza fare dei passi correnti, quindi pur non potendo fissare delle scadenze di calendario è certo che noi dobbiamo andare verso decisioni in questa materia. E decisioni che non abbiano scadenze di attuazione indeterminate, nel futuro. Neanche credo, ovviamente, che si possa realizzare nel giro di un mese, due mesi. Io però sono di quelli che sono convinti che ad un certo punto questo processo deve essere portato ad una sua conclusione, perché altrimenti si rischierebbe di dare ragione a coloro i quali sostengono da tempo che parlare dell'unità sindacale è un fatto elusivo rispetto ai problemi concreti dell'unità d'azione. Io sono invece convinto che l'unità di azione è uno strumento insostituibile nelle lotte d'oggi; ma sono convinto che l'unità sindacale è non solo uno strumento insostituibile per i successi dei lavoratori nelle loro rivendicazioni specifiche, ma diventa un dato nuovo di tutta la situazione italiana, della società italiana nel suo complesso e un dato nuovo che fa progredire i lavoratori come classe rispetto alle componenti della società.

Riavvicinandosi i tempi dell'unità organica, pensi che possano emergere nelle schieramento sindacale contraddizioni tali da rendere concreta la prospettiva della formazione di due centrali sindacali, una delle quali attestata su posizioni moderate, condizionata da alcuni partiti politici e, magari, non autonoma di fatto dallo stesso padronato?

E' chiaro che noi non accetteremmo una soluzione di tipo paternalistico o burocratico, o di tipo moderato del problema dell'unità. Quindi nel caso in cui forze di questo orientamento dovessero profilarsi è possibile, e probabile, che si possa anche giungere, al momento dell'unificazione sindacale, non a una organizzazione sola. Si potranno avere, cioè, più di una centrale sindacale anche dopo la conclusione del processo unitario. Può anche darsi dunque questo, ma io non vorrei stabilirlo come un *a priori*. Non solo per l'ovvia ragione che bisogna permettere a tutti gli uomini e a tutte le tendenze che agiscono in un movimento così ricco di esperienze come quello sindacale di riesaminare certe posizioni e correggerle. Io non sono tanto ingenuo da pensare che questo debba accadere in ogni caso, ma già questo processo unitario in corso è la prova che gli uomini cambiano e che le tendenze cambiano. Noi oggi abbiamo tra i più convinti alfieri dell'unità sindacale nelle diverse organizzazioni degli uomini che hanno avuto nel passato degli atteggiamenti molto diversi il che significa che gli uomini possono cambiare tutti a cominciare da me, dal sottoscritto, anzi devono cambiare in relazione allo sviluppo della loro esperienza diretta in un confronto continuo, costante, ininterrotto con l'orientamento dei lavoratori.

Ma a parte questo, che è una affermazione piuttosto ovvia, c'è un'altra esigenza che io credo debba essere soddisfatta nello sviluppo del dibattito e nella realizzazione dell'unità sindacale: la esigenza di non fare discriminazioni *a priori* Io non ne accetto per noi, delle discriminazioni *a priori*, e non credo che si possano proporre per altri. La selezione, diciamo pure così, la decantazione delle forze che parteciperanno al processo dell'unità, di quelle che vorranno parteciparvi, di quelle che se ne estranieranno a un certo momento, dovrà essere il frutto di scelte successive che si fanno sul modo di essere di questo sindacato unitario, sulla sua collocazione nella società italiana, sul suo programma, sulle sue prospettive. Sarà in quel momento che chi non è d'accordo, se ci sarà, si metterà da parte e farà un altro sindacato se crederà di farlo. E' chiaro che un altro sindacato che nascesse in questo modo, cioè in contrasto con una tendenza unitaria che anima la grande maggioranza dei lavoratori e delle tendenze che da essi promanano, non potrebbe essere che un sindacato condizionato dalle forze del potere, un sindacato probabilmente non autonomo di fatto rispetto al capitale. Ma io questo lo considero soltanto un eventuale non desiderato risultato di un processo di unità sindacale a cui le masse partecipino direttamente.

Se all'interno di qualche categoria o di qualche importante entità territoriale dovessero maturare le condizioni per un'unità organica, se tutte le componenti (CGIL, CISL ed UIL) di questa categoria o di questa provincia (o regione) iniziassero concretamente un processo unitario, l'incoraggeresti favorendo magari l'allargamento dell'esperienza ad altre categorie e ad altre provincie o tenderesti a bloccarla in attesa degli sbocchi unitari al vertice delle confederazioni?

Quest'ultimo problema lo lo chiamerei quello dell'unità a pezzi. Io rispondo anche qui che per una unità per gradi son d'accordo, a pezzi non sono d'accordo. Unità per gradi vuol dire che noi dobbiamo sforzarci a realizzare già delle misure di collaborazione, degli strumenti in comune, una vita in comune direi delle organizzazioni, specie alla base. Io su questo sono d'accordo. Sono d'accordo che si mettano insieme gli uffici studi, che si mettano insieme gli uffici sindacali, che si facciano delle riunioni che tendano a diventare sempre più un modo di incontro degli organi dirigenti in comune, delle assemblee in comune, sempre di più. Io su una gradualità nel processo unitario che abbia questo carattere sono del tutto d'accordo. Sono contrario all'unità a pezzi, che è un'altra cosa. Per esempio il ragionamento di chi dice: se le confederazioni non sono mature per fare l'unità intanto la fanno le unioni provinciali di Milano, perchè quelle sono mature, o intanto la fanno i metallurgici o gli edili perchè quelli sono maturi per fare l'unità Io a questa impostazione non credo A mio giudizio concepire così il processo unitario è un errore, perchè le avanguardie contano e sono tali fintanto che hanno un collegamento con il grosso dell'esercito. Quando invece se ne distaccano fino a diventare «un'altra cosa» perchè l'unificazione organica di un settore sindacale fa diventare questo settore un'«altra cosa» rispetto a tutto il resto del movimento, rischierebbe non soltanto di non far funzionare più quell'avanguardia come un'avanguardia, ma addirittura di farla funzionare come un fattore che invece di spingere, frena il processo unitario di tutto il resto del movimento...

In sostanza ripeto e concludo su questo punto, io sono favorevole a un processo graduale anche con dei tempi rapidi, come ho già detto prima, ma un processo graduale che investa l'insieme del tessuto. Naturalmente ci sono delle cose che si possono fare in certe località o per certe categorie e che non si possono fare ancora in certe località e in certe altre categorie. Queste cose che riguardano l'unificazione degli strumenti, le esperienze in comune, le riunioni in comune, le decisioni in comune, bisogna farle tutte anche se si possono fare solo in qualche punto delle organizzazioni o non in altri. Ma io sarei contrario a portare questa esperienza fino all'unificazione organica. Perchè ho paura che l'unità a pezzi invece di preparare l'unità generale rischi di moltiplicare i pezzi del movimento sindacale, e quindi di allargare la diaspora invece di sintetizzarla o di contribuire alla sintesi unitaria che è quello che noi vogliamo realizzare. Tutte le forze sindacali che vogliono l'unità debbono puntare all'unità di tutte le forze e non invece ad un ulteriore frazionamento del movimento. Questo è il mio pensiero.

A livello confederale, a questo punto, la CGIL, la UIL e la CISL sono delle realtà abbastanza definite. Si può quindi verificare quanto, a livello confederale, c'è di disponibilità all'unificazione. Cioè vorrei che tu quasi misurassi le distanze, se fosse possibile, tra un discorso di base che indubbiamente è assai avanzato e la situazione a livello confederale.

Io naturalmente mi limito a dare la mia misura perchè so bene che non esiste un metro di cento centimetri accettato da tutti, per stabilire queste distanze. Io sono convinto che i congressi che si sono tenuti delle tre confederazioni abbiano segnato un passo innanzi significativo rispetto al problema dell'unità. Su alcuni punti essenzialmente. Sul punto dell'autonomia del sindacato, che è la condizione dell'unità organica in Italia. Sul punto dell'autonomia del sindacato mi pare che sia il congresso della CGIL che quello della CISL e anche, in questi giorni, il congresso della UIL abbiano registrato delle posizioni sensibilmente nuove e che tutto sommato offrono la garanzia che il processo unitario almeno da questo punto di vista può progredire. Anche sotto il profilo dei contenuti programmatici i progressi sono sensibili. Se andiamo a vedere le posizioni di merito, le posizioni rivendicative, i programmi sindacali approvati dai tre congressi, dobbiamo dire che questi programmi sono molto simili, molto ravvicinati, molto di più che nel passato, voglio dire. Forse il punto sul quale i chiarimenti e la ricerca vanno ancora approfonditi è quello che si riferisce al rapporto sindacato-società. Su questo problema a me pare che esista ancora la necessità di una discussione. Perchè si tratta di stabilire se il sindacato unitario debba avere, come noi riteniamo, quei connotati che non sono soltanto di autonomia politica ma sono di collocazione di classe nella società italiana oppure se invece debba essere un sindacato magari forte, magari efficiente, ma collocato in un'altra maniera rispetto alle altre forze economiche e sociali del paese. A mio giudizio questo è il problema su cui dobbiamo ancora discutere a fondo con le altre organizzazioni.

Così come dobbiamo discutere il programma nelle sue prospettive un po' meno a breve termine. Anche se, sulla questione del programma, io voglio dire che la diversità di opinioni non solo è una cosa legittima prima di averlo discusso ma direi che le divergenze programmatiche sono perfettamente ammissibili anche in un sindacato unitario. Queste divergenze ci sono, ci sono già oggi all'interno delle varie organizzazioni, ci sono nelle organizzazioni unitarie che esistono nei vari paesi del mondo, ci sono delle differenze anche profonde. Ma queste differenze di per sè non mettono in discussione l'unità Che cosa è che mette in discussione l'unità invece è la diversa concezione della funzione del sindacato. Questo sì. Dove non c'è accordo su questo punto là si mette in discussione il principio dell'unità sindacale. Ora su questo problema, ripeto, noi abbiamo bisogno di andare avanti nell'esame con le altre organizzazioni. Dopo i congressi io credo che noi avremo una serie di incontri a cui devono partecipare, come dicevo prima, più direttamente le masse dei lavoratori. Dobbiamo avere in questa fase del processo unitario, anche per accelerarne la dinamica, insieme con i gruppi dirigenti, diciamo pure così, le grandi masse che partecipano anch'esse direttamente, che si esprimono intorno alla problematica che viene di volta in volta in discussione. Avremo un incontro, io spero, dei consigli generali nei prossimi mesi. Anche questo deve essere un incontro non di vertice.

DRAMMATICO S.O.S. DA BUCKINGHAM PALACE

Elisabetta II abdicherebbe per riempire le casse reali

La « bomba Filippo » — Nonostante le numerose smentite, la discussione è aperta sul futuro della Corona britannica — Si chiede di controllare i libri mastri della regina — Il «premier» Wilson messo in imbarazzo

LONDRA — Christine Keeler (a sinistra, nella foto) è tornata agli onori della cronaca londinese per il suo libro di memorie sul celebre scandalo che coinvolse, sette anni fa, il ministro della guerra inglese John Profumo. Qui la vediamo fotografata a Chelsea, dopo un pranzo pubblicitario per il lancio del suo memoriale. Con l'ex modella sono il fotografo Davide Bayley, l'attrice Penelope Tree e la cantante Marianne Faithfull.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10

La questione dell'aumento dei finanziamenti pubblici al la regina è clamorosamente venuta a galla. L'ha sollevata il principe Filippo durante una intervista in America e il contraccolpo è notevole

Elisabetta II e in *deficit*, non ce la fa più a mantenere Buckingham Palace, potrebbe addirittura abdicare a favore del figlio Carlo.

I portavoce di palazzo hanno naturalmente smentito stasera con perfetta tempestività, tutte le « voci », salvo la prima. Cioè il « grido d'allarme » monarchico (la richiesta indiretta di un aumento di paga) rimane.

Come avevamo segnalato la settimana scorsa, siamo di fronte ad una campagna concertata. Le indiscrezioni fatte nei giorni scorsi dal principe Filippo alla televisione americana si inseriscono in questa manovra. Il loro contenuto « esplosivo » ha tuttavia sgradevolmente colpito l'Inghilterra e il risultato va rivelandosi controproducente. E' scoppiata una grossa controversia La discussione è ormai aperta sul futuro della corona d'Inghilterra.

Oltre che sulla stampa la polemica è stata oggi trasferita ai Comuni. Alcuni deputati laburisti hanno presentato una interrogazione per sapere se il governo fosse a conoscenza di quello che Filippo avrebbe detto negli USA Wilson ha per il momento evitato di pronunciarsi. Si sa comunque che preferirebbe evitare l'approvazione di un miglioramento della sovvenzione annuale alla regina prima delle prossime elezioni. La « bomba » di Filippo lo ha tuttavia messo nell'imbarazzo. In un certo senso si tratta di una prova di forza deliberatamente scatenata dalla famiglia reale stessa. Questa intende semplicemente strappare un obiettivo (più soldi) che i partiti (incluso quello conservatore) trovano abbastanza difficile accettare di fronte ad una opinione pubblica particolarmente sensibile in un periodo di « crisi nazionale ».

Il vice segretario del gruppo parlamentare laburista, on. Hamilton, si è oggi espresso in termini molto duri: « Il principe Filippo ha un bel coraggio a lamentarsi della condizione di povertà della famiglia reale e soprattutto a farlo davanti alla TV americana. Gli do un consiglio: perchè non lancia un appello nazionale per la "buona causa" sicchè chi vuole può dare il suo contributo? Non vedo perchè il contribuente inglese dovrebbe addossarsi altre spese per la famiglia reale. Come deputato, io rappresento un gran numero di lavoratori a basso reddito e questa campagna mi fa l'effetto di un pugno nello stomaco. Ci sono innumerevoli casi di miseria fra i pensionati e i peggio retribuiti e questa faccenda di Filippo mi provoca la nausea »

La monarchia inglese ha sempre trovato la salvezza nel fatto che, tradizionalmente, l'apparato istituzionale dello Stato e i *mass media* **le stendono attorno un velo pietoso di silenzio e di omertà.** Ma, come si vede, non appena si apre il dibattito, non mancano i critici pronti ad andare fino in fondo.

Un altro deputato laburista, l'on. Michael Foot, ha ironizzato abbondantemente sulla sparata di Filippo aggiungendo che la richiesta di revisione dell'emolumento reale deve passare per il Parlamento ed è ora che questo sia messo in condizioni di analizzare più da vicino il bilancio privato della famiglia più ricca del paese.

Si tratta di una vecchia questione. Quando i Comuni approvarono il presente appannaggio di 450.000 sterline annue, nell'anno dell'incoronazione di Elisabetta II (1952) furono costretti a sottoscrivere alla cieca la cifra caldeggiata dal lealismo dell'allora primo ministro Churchill, senza poter prendere visione dei proventi totali e delle spese effettive della casa reale. L'opposizione chiese invano di sottoporre il problema allo scrutinio di una commissione apposita e di demandare quindi alla costante indagine di questa sulle entrate e sulle uscite ogni successiva variazione nel livello dei fondi prelevati dall'erario. Churchill respinse la proposta di esame pubblico come disdicevole alla dignità regale. Avendo rifiutato il meccanismo di controllo statale sulla propria amministrazione, Elisabetta, in teoria, non può pretendere ora nessun aumento. La tradizione vuole che la revisione venga effettuata solo quando cambia il sovrano (da qui le voci correnti di una abdicazione di convenienza).

Siamo perciò daccapo con la questione della commissione parlamentare. I filo monarchici affermano che si dovrebbe concedere alla regina un aumento a 800.000 sterline annue, a decorrere dal primo gennaio 1970. I critici della corona affermano invece che, se Elisabetta vuole l'aumento, deve finalmente aprire tutti i libri mastri di Bukingham Palace, in maniera che il pubblico possa farsi una idea esatta degli impegni ufficiali che non sarebbe in grado di sostenere con il solo appannaggio dello Stato e delle entrate private, che, in effetti, non vuole utilizzare per sovvenzionare le sue funzioni pubbliche.

Antonio Bronda

Nuovo scandalo a Londra coinvolge l'aristocrazia

LONDRA, 10

Gli ambienti della compassata aristocrazia britannica e del Parlamento sono ancora una volta a rumore. Lo rivela il giornale Daily Mail **raccontando la triste vicenda di una ragazza francese di 21 anni, Geraldine Rodet morta alla fine della settimana per avere ingerito una dose eccessiva di sonnifero.**

In camera della ragazza gli agenti hanno trovato due lettere che vengono definite « erotiche ». Non sono firmate, ma sono state scritte su carta intestata della Camera dei Comuni. Sempre in camera della ragazza, gli agenti hanno trovato molte lettere di un baronetto la cui identità viene tenuta segreta. La ragazza francese che lavorava « alla pari » in casa di un architetto, si era innamorata dell'uomo e voleva sposarlo.

Improvvisamente aveva scoperto, proprio qualche giorno fa, che il baronetto era sposato e da allora non aveva più smesso di disperarsi. Poi, si era uccisa.

Concluso a Crotone il convegno dei dirigenti meridionali del PCI

IL MEZZOGIORNO «ATTORE» DELLO SVILUPPO DEMOCRATICO E SOCIALISTA DELL'ITALIA

Gli interventi dei compagni Amendola, Occhetto, Alinovi, Picciotto, Ziccardi, Di Pasquale, Vacca, Treccani sulla relazione di Reichlin e le conclusioni di Chiaromonte - La lotta per l'occupazione come impegno politico - Il problema delle alleanze - L'associazionismo contadino - La funzione degli intellettuali

Dal nostro inviato

CROTONE, 10.

Un convegno ricco di idee, di verifica dell'azione e dello orientamento del Partito, di ricerca di obiettivi originali e nuovi, pur nella continuità di una battaglia che ha conosciuto vittorie e sconfitte, ma non si è mai arrestata. I dirigenti comunisti meridionali hanno caratterizzato così i loro lavori, conclusi idealmente con la grande manifestazione di domenica a Melissa. La relazione di Alfredo Reichlin, che poneva l'accento sul «Mezzogiorno attore» e non spettatore dell'azione e per lo sviluppo democratico e socialista della società, è stata condivisa dai compagni, che sono intervenuti portando contributi stimolanti nella stessa direzione.

C'è un movimento reale oggi in atto, che ha visto le grandi lotte bracciantili, gli scioperi contro le gabbie salariali, il maturare di una coscienza nuova tra i lavoratori agricoli per la conquista di nuovi strumenti di democrazia di base. Dalle esperienze dirette i compagni traggono materia per analizzare via via le novità della situazione. Dal voto a sinistra del 19 maggio degli operai del Sud al processo di unificazione sindacale, dalle lotte dei contadini per la difesa della azienda contro la rapina dei monopoli industriali, alla protesta dei giovani e degli intellettuali che vedono trasformarsi perfino le università in «fabbriche di disoccupati»: tutti questi elementi e altri ancora dànno il quadro di un travaglio sociale e politico nello stesso tempo, che il partito ha il compito di guidare verso sbocchi avanzati.

E' stato detto che in questi anni, pur continuando la lotta, si è verificato un offuscamento della questione meridionale che oggi deve essere rilanciata in primo luogo dal Partito e dentro il Partito, per dare alle masse, partendo dalle rivendicazioni contrattuali, i grandi obiettivi delle riforme strutturali che possono rovesciare l'attuale indirizzo politico.

Rivendicazioni immediate e idee di rinnovamento generali, il collegamento tra questi due poli, attraverso lotte che diano vita a sempre più vaste aggregazioni sociali e politiche, diventa l'apporto del Mezzogiorno alla battaglia generale per la democrazia e il socialismo.

Lotte di popolo — dice Occhetto, *segretario della Federazione di Palermo* — *con le quali il Mezzogiorno diventa il banco di prova dei problemi generali del potere e di un diverso tipo di sviluppo. Lotte viste in termini di strategia politica — non come fenomeno economico e sociologico — perchè possano pesare e trovare saldatura con quelle del Nord, dice Ziccardi, segretario della federazione di Matera. Lotte che arricchiscano, con rivendicazioni specifiche, la piattaforma generale — dice De Pasquale, segretario del gruppo comunista all'Assemblea siciliana — sollecitando anche per lo sciopero del 19 novembre questa caratterizzazione.*

Quali, dunque, i punti specifici attraverso i quali il Mezzogiorno pone all'ordine del giorno del paese i nodi del suo sviluppo? Prima di tutto il problema dell'occupazione, come impegno «politico», per arrestare l'emorragia di forze che si fa più grave in questi tempi. Ai giovani — afferma Petruccioli, segretario regionale dell'Abruzzo — dobbiamo presentarci come il partito del lavoro, offrendo loro la base che attendono per contribuire in prima persona a dare forza ed energie nuove al movimento di massa.

Il secondo nodo è la riforma agraria, non posta come falsa alternativa alla industrializzazione, ma con la consapevolezza che l'arretratezza delle campagne è stata condizione per il distorto tipo di sviluppo della società che è costato e costa un caro prezzo alle popolazioni del sud, ma anche a quelle del nord, nelle campagne e nelle città. Riforma agraria che il movimento operaio deve assumere come condizione dello sviluppo ulteriore della sua battaglia, perchè la strategia rivoluzionaria democratica ha bisogno, per vincere, dell'unità fra braccianti, contadini e operai

Se strettamente collegato con le rifo me, dice Picciotto, segretario regionale della Calabria, il rilancio dello esproprio darà di nuovo forza alla lotta

Il terzo momento è quello della democrazia, nei suoi termini più ampi. In essa rientra la necessità della istituzione delle regioni, messa in luce da De Pasquale. E' una conquista essenziale che svuota e annulla quello strumento accentratore e deviante che è la Cassa del Mezzogiorno, sorta non a caso proprio dopo Melissa. La lotta per le riforme rende così possibile — sottolinea Occhetto — il rilancio della politica di piano come sbocco coerente alle lotte e, nello stesso tempo, consente la riappropriazione politica da parte della classe operaia delle alleanze.

Si apre qui un altro discorso, al quale portano un contributo il compagno Vacca di Bari, ed Ernesto Treccani: il ruolo e la funzione degli intellettuali nel processo per la formazione del nuovo blocco storico. Gli applausi che seguono l'intervento di Treccani danno la misura di quanto sia sentito il problema dell'impegno degli intellettuali progressisti.

La casa e la nuova città: un tema che mobilita, e che deve essere visto nelle sue radici strutturali, Alinovi, della Direzione e segretario regionale della Campania, lo pone come necessità per scardinare il blocco di potere che si è formato nelle città del Mezzogiorno con la speculazione fondiaria sulle aree fabbricabili e con il profitto capitalistico. Una lotta da condurre come venti anni fa si condusse quella contro la rendita parassitaria del latifondo, con iniziative che trovino alleanze nel ceto medio cittadino. Rinunciare a queste alleanze significherebbe rinunciare alla funzione egemonica della classe operaia verso i ceti medi Casa, acqua, servizio sanitario, scuola, sono momenti di una battaglia non solo sindacale, ma politica — ha detto poi Occhetto — che non si vince senza la partecipazione del Mezzogiorno. Il collegamento tra nord e sud, la questione meridionale vista come componente essenziale determinante della lotta generale per la trasformazione della società, prende negli interventi un posto organico.

Nord e Sud, due braccia della tenaglia che stringe il capitalismo — dice efficacemente Amendola. — Mette poi in luce il nesso stretto tra sviluppo economico e democrazia e sottolinea l'urgenza del contributo meridionale perchè il piano d'azione prospettato da Reichlin abbia sbocchi politici. E' urgente — egli afferma — portare l'iniziativa politica e l'asse delle masse, per risultati validi con scadenze precise. '69-'69: due anni brucianti che devono concludersi con dei successi, per permetterci di andare più avanti

Le conclusioni sono affidate a Chiaromonte. Egli ricorda che cosa ha significato la lotta bracciantile, dopo Melissa: mantenne aperta la via della battaglia per il socialismo in un momento di difficoltà della classe operaia. Sottolinea come sia ormai dimostrato che la questione meridionale non è assorbibile dal sistema e come la soluzione del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno sia indispensabile per l'intera economia nazionale. Afferma che gli strumenti di democrazia diretta durano solo se avanza un clima di democrazia generale nel paese; ricorda la prova di alta coscienza meridionalistica data dagli operai del nord al momento degli scioperi contro le gabbie salariali; ribadisce che il 19 novembre lo sciopero debba assumere nel Mezzogiorno caratteristiche particolari, ponendo anche problemi urgenti di occupazione, aprendo vertenze su questioni come il collocamento

Chiaromonte pone il problema dell'associazionismo contadino, delle commissioni per il collocamento, dei piani di zona, delle conferenze agrarie come strumenti che possono incidere sulle scelte produttive e di investimento

Dal complesso quadro che il convegno ha tracciato — egli dice — deve uscire la rivendicazione, per il Mezzogiorno, di una programmazione con prevalenza dei interessi pubblici e una diversa utilizzazione delle risorse Deve nascere l'estensione delle lotte nel Mezzogiorno e il collegamento con quelle del Nord, per uno sbocco politico che impedisca la formazione di un nuovo centro sinistra, che avvicini la prospettiva di un governo orientato a sinistra.

M. Luisa Melograni

Nella sede dell'Accademia

Onorificenza ungherese a compagni italiani

Una medaglia d'argento, con l'emblema della Repubblica dei Consigli ungherese, è stata offerta a tutti i compagni veterani italiani che hanno sostenuto la nobile causa della gloriosa Repubblica dei Consigli ungherese. La cerimonia che si è svolta ieri pomeriggio nella sede dell'Accademia ungherese è stata promossa in occasione del cinquantesimo anniversario della Repubblica dei Consigli ungherese. L'ambasciatore ungherese a Roma, Jòzsef Szàll, ha rivolto il saluto a tutti i compagni intervenuti — tra gli altri Gian Carlo Pajetta, Cossutta, Dozza, Pecchioli — e ha ringraziato a nome del popolo magiaro i compagni italiani che in quegli anni hanno dato il loro contributo di solidarietà e di lotta internazionalista. Dopo la proiezione di documentari che illustravano la gloriosa resistenza magiara e la vita del partito comunista ungherese, il compagno Colombi ha ribadito, in un suo intervento, l'internazionalismo e la comunità di intenti che lega i comunisti di tutto il mondo. L'ambasciatore ha consegnato personalmente la onorificenza ai compagni Camilla Ravera, Vincenzo Bianco, Paolo Robotti, Vittorio Bardini, Umberto Greci, Giuseppe Dozza, Nuccidelli, Luigi Polano, Leo Scaramella, Giuseppe Ossola, Carlo Carlucci, Armando Getti, Clementina Leonardi, Alcide Mengarelli, Carozzi, Stefano Vicini e ai compagni Betti, Edoardo D'Onofrio, Vittorio Vidali, che non sono potuti intervenire.